

# A Pomezia tassano anche l'ombra

POMEZIA (ROMA)

Il doppio menu delle mense scolastiche, con il dolce per i bambini che possono pagare di più e senza per tutti gli altri, rischia di restare indigesto al sindaco grillino di Pomezia Fabio Fucci, travolto da un'ondata di polemiche e critiche. «Il simbolo delle disuguaglianze promosse dal M5S di governo», ha commentato la senatrice piddina Francesca Puglisi, capogruppo in commissione Istruzione. Un gesto «ridicolo e umiliante per i bambini», secondo il sindaco di Torino e presidente dell'Ance Piero Fassino. «Decisione profondamente discriminatoria e inaccettabile», ha tuonato la Cisl laziale. «Un fatto gravissimo che va respinto con forza», la risposta di Federconsumatori. «Una vergogna, una cosa barbara», ha rincarato la dose il governatore del Lazio Nicola Zingaretti. Unica voce fuori coro quella del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini che, premettendo di non essere molto informata sulla questione, ha spiegato di non trovare discriminante la scelta del sindaco Fucci. «Non conosco bene il caso - le sue parole - ma io sono per l'autonomia scolastica e non mi sembra una situazione di discriminazione». «In questo caso l'autonomia scolastica non c'entra nulla - attacca il segretario generale della Cgil scuola Mimmo Pantaleo - Se la ministra dell'Istruzione non ha chiaro tutto ciò, c'è davvero di che preoccuparsi. Siamo disponibili - ha concluso Pantaleo - a supportare le famiglie e il personale delle scuole nella battaglia per cancellare questa inaccettabile decisione del comune di Pomezia».

Ieri, intanto, Fucci ha deciso di replicare alle accuse spiegando che «l'idea del menù differenziato l'abbiamo ricevuta da alcuni rappresentanti di genitori che abbiamo incontrato ripetutamente nel corso dell'estate 2013. L'idea originaria parlava di menù con quantità differenziate di cibo. Ovviamente non poteva essere ricevuta integralmente ma, recependone lo spirito, abbiamo pensato di mitigarla per rispondere da una parte all'esigenza di erogare un menù "leggero" anche nel prezzo, dall'altra che non creasse discriminazione nei confronti dei bambini - si legge nella sua pagina Facebook - Da qui l'idea del dolce a merenda. A mensa, tutti i bambini mangeranno le stesse portate, nelle stesse quantità, anche quelli che usufruiscono del menù, per così dire, ridotto. Il dolce presente nel solo menù completo, potrà essere distribuito a merenda e viene garantita la possibilità di portarlo da casa a coloro che usufruiscono del menù "ridotto", cosa che peraltro già oggi avviene frequentemente». Una versione

- Polemiche sulla giunta grillina per la scelta di dare il dolce nelle mense scolastiche solo a chi paga di più
- Nuove imposte e tagli al servizio scuolabus

messa insieme in tutta fretta che però non convince affatto perché innanzitutto evita di ricordare che l'esigenza del menù «più leggero anche nel prezzo» nasce evidentemente dai pesanti rincari alle rette delle mense decise dalla giunta grillina, e poi perché introduce per la prima volta la parola «merenda» quando nel capitolato per il bando di gara, come del resto nella delibera approvata a dicembre, si parla chiaramente di «due tipologie di menu ove una delle due preveda una riduzione delle portate» consistente appunto nel taglio del «dolce» (non merenda, dolce) per chi sceglie di pagare 4 euro contro i 4,40 del menù completo. Del resto, fanno notare i genitori, del pranzo usufruiscono anche quei bambini che escono di scuola alle 14, ben prima quindi dell'orario della merenda.

E infatti la spiegazione di Fucci non ha convinto decine e decine di genitori che ieri hanno protestato ancora inondando di critiche anche la pagina Facebook del primo cittadino. Gli stessi genitori che a settembre avevano duramente contestato l'aumento della retta per la mensa scolastica (in alcuni casi addirittura raddoppiata visto il taglio del contributo comun-

le) e la crescita dei costi a carico delle famiglie per il servizio di scuolabus. Una polemica, quest'ultima, che nei giorni scorsi in città ha suscitato quasi una rivolta fra i genitori visto che il Comune ha deciso, a partire dal prossimo settembre, di tagliare alcune linee. «Il servizio - hanno spiegato dall'amministrazione - è strutturato in modo da garantire il trasporto degli alunni verso la scuola più vicina alla loro abitazione in base alla zonizzazione del territorio comunale». E se il bambino va a scuola più lontano, pazienza. «La regolamentazione del trasporto scolastico su zone e bacini di utenza, già adottata con successo in molti enti locali - prosegue la nota - risponde adeguatamente alle esigenze di ottimizzazione del servizio, della riduzione del chilometraggio dei percorsi e del tempo di trasporto per gli studenti».

Insomma la spiegazione, anche in que-

...  
**100 euro di media per la proiezione dell'insegna sul marciapiede. Inclusi tombini e cavi sotterranei**

sto caso, è sempre la stessa: occorre risparmiare per far fronte al buco di bilancio ereditato dall'attuale giunta a cinque stelle. Che nelle scorse settimane per far cassa ha deciso di varare quella che in città è stata ribattezzata «la tassa sull'ombra». Si tratta, in termini tecnici, del «canone non ricognitorio» dovuto per tutte le occupazioni di suolo pubblico, anche quelle interrante. Circa 1600 richieste di pagamento verso aziende e commercianti (la nuova tassa costerà circa 100 euro in media) da cui il Comune prevede di incassare circa due milioni di euro. In pratica i commercianti (già soggetti alla tassa per la pubblicità e a quella per l'occupazione di suolo pubblico) dovranno pagare per la proiezione dell'insegna del proprio negozio sul marciapiede. Ma non è tutto, perché il contributo spetterà anche alle grandi aziende come Enel, Telecom visto che la tassa si applica anche alle condutture sotterranee di energia, gas, acqua, reti telefoniche e persino tombini e tralicci. «Questa giunta sta portando la città alla deriva, con un sindaco che quando fa, sbaglia», commentava ieri sconsigliato Stefano Mengozzi, segretario Pd Pomezia.



La piazza Indipendenza a Pomezia con la Torre comunale addobbata con «cinque stelle»

## L'ADDOBBO DI NATALE

### Le cinque stelle della discordia sulla Torre comunale

Il sindaco Fabio Fucci si è difeso dicendo che non c'era stato alcuno spreco di denaro pubblico, che non si era trattato di una sua idea o di qualcun altro della giunta ma soltanto di chi le aveva montate così, ma nel periodo natalizio non sono certo passate inosservate quelle cinque stelle issate in cima alla torre comunale di piazza Indipendenza (vedi la foto a fianco). Una casualità, sicuramente, una fortuita coincidenza che sul cielo di Pomezia, in occasione delle feste natalizie, splendessero esattamente le stesse cinque stelle contenute nello stemma del movimento fondato da Beppe Grillo con cui Fucci ha conquistato lo scranno di primo cittadino. Una coincidenza che di sicuro è stata notata dai commercianti cittadini che in quegli stessi giorni avevano inscenato una protesta contro il sindaco (con tanto di cartelli appesi alle vetrine) per i costi fatti sostenere ai proprietari degli esercizi per le luminarie nel centro cittadino.

# Caro sindaco, sull'uguaglianza si rilegga Don Milani

Geniale sindaco Fucci, io lo so, tu non hai fatto che interpretare alla lettera il famoso adagio di Don Milani. «Non si divide in parti uguali una torta tra diseguali». Vorrei però rilevare che si è creato un increscioso equivoco, che, con tutte le faccende in cui è affaccendato di questi tempi un sindaco, sicuramente ti sarà sfuggito il senso di quella frase. Forse hai letto distrattamente, ma quel prete lì intendeva tutt'altra cosa quando parlava di uguali e diseguali. Intendeva renderli tutti uguali nei diritti. Diversi uno per uno, i nostri studenti, ma eguali nei diritti. Per compensare ciò che non hanno, non per passarci sopra l'evidenziatore fluo. Quanti di noi docenti ripongono quaderni nuovi nell'armadio di classe, dicendo a tutti loro e non solo a quel bimbo lì, «se qualcuno ha dimenticato il quaderno, lo prenda dall'armadio»? E libri, squadrette, persino scarpe da ginnastica. Così, distrattamente, i bambini diversi per sfortuna, tornano uguali tra i banchi. Senza che nessuno se ne accorga. Compensare per eguagliare, caro sindaco. È la normalità nelle classi, giusto per mettere tutti i bimbi alla pari ai na-

## IL COMMENTO

MILA SPICOLA

**Chi può pagare mangi, chi non può pagare non mangi è una logica da perfetto amministratore ma che non regge. Si può mangiare meno un po' tutti**

stri di partenza. E spesso son loro stessi a farlo, da soli, naturalmente.

Quello che è accaduto a Pomezia è esattamente nel verso opposto. Che sarà mai un dolce in quest'era di bimbi obesi? Mi segnalava oggi una conoscente. È pure meglio se mangiano una merendina in meno. Sarà anche vero, ma ciò valga per tutti. Un bravo sindaco o la toglie per tutti o fa in modo di garantirla a tutti.

La tua storia mi ha subito fatto tornare alla memoria una vicenda accaduta nel 2010 a Palermo; sempre di mense, di cibo, di sindaci e di bimbi si trattava. Ne ho viste di cotte in questi anni come responsabile scuola dell'esecutivo a Palermo, ma quella storia mi era rimasta nel cuore. Mi segnalavano che quell'anno l'allora sindaco, di centro-destra, per simili problemi di bilancio, aveva raddoppiato il contributo da pagare per la mensa per i bambini delle scuole elementari: da 70 a 145 euro per le famiglie di fascia media per il pasto caldo dei loro bimbi. Le fasce povere pagavano un minimo, è vero, ma se le fasce medie sono ormai povere anche loro? Sono fatte di impiegati che magari hanno due o tre figli, e si chie-

do se è meglio la palestra per i loro figli o il pasto caldo a scuola. Quella scuola era in un quartiere residenziale, come tanti in Italia, della media borghesia. Un tempo la fascia media era dignitosa, oggi sono la percentuale più alta a rischiare la soglia di povertà. Eravamo a Palermo. Una storia simile a quella di Pomezia, dunque. Alcuni genitori, coppie giovani, con mutui, altri figli, non se lo potevano permettere il pasto caldo e dunque toccò il panino in classe portato da casa tutto l'inverno i più indigenti e super pranzo nella mensa da 145 euro mensili per i più fortunati. Con primo, secondo, frutta e dolce. Quello che avanza si buttava: per legge. «Perché mamma è un pranzo da papa, mica le mangio io tutte quelle cose».

Accadde dunque qualcosa in quella scuola e secondo me potrebbe accadere anche a Pomezia. I bambini più fortunati rinunciarono alla mensa e decisero di mangiare il panino con i loro compagni, pur di stare insieme. Genitori e preside convocarono a quel punto un'assemblea allargata per ottenere dall'assessore di abbassare il contributo, chiedendo una sola portata ugua-

le per tutti: mangiare meno, ma mangiare insieme, questo chiesero quei bimbi coi loro genitori. A quell'assemblea venni invitata. Non sapevo se essere fiera di quei bimbi o intristirmi. E ne ho avuta di rabbia in questi anni, tra precari tagliati e scuole che crollano, tra topi che invadono e vandali che rompono. Un pasto caldo per tutti. Meno ricco ma uguale per tutti. Ecco, caro valido sindaco grillino, efficiente e volenteroso, il senso dei bimbi per la vita.

Adesso non vorrei strumentalizzare la tua parte politica, che putacaso è opposta alla mia e dunque mi verrebbe in discesa fare della parte il mucchio, dicendo peste e corna di te, della tua parte e chi più ne ha più ne metta. Non lo farò. Voglio credere solo che era a fin di bene. «Chi può pagare mangi e chi non può pagare mangi meno» è una logica perfetta, da ottimo amministratore. C'è che a me, a tanti di noi, così non va giù. Chi può pagare mangi un pochino di meno per far mangiare chi non può pagare. Il discorso è complesso, ma se hai tempo vieni a Palermo, in quella scuola. I bambini te lo spiegheranno in tre parole.